

Cosa nostra punta sulla new-economy

La Finanza batte la pista del riciclaggio

Altro che mattone, adesso la mafia investe nella new-economy. Internet avrebbe fornito a Cosa nostra straordinarie possibilità per riciclare denari, basta un clic sul computer e i soldi sporchi di sangue, accumulati con il racket e il traffico di droga, diventano asettici titoli azionari quotati nei mercati di mezzo mondo.

Si legge questo tra le pieghe del rapporto annuale della Guardia di Finanza presentato ieri mattina dal neo comandante regionale, Stefano Pitino. Un dato salta agli occhi. Nel corso dello scorso anno sono stati sequestrati alla criminalità organizzata in Sicilia 44 miliardi. Una cifra di tutto rispetto che però rappresenta solo lo 0,75 per cento dei sequestri operati dalla Guardia di Finanza in tutta Italia. Come mai? «Il motivo è semplice - afferma Pitino - I denari della mafia non restano più solo in Sicilia. Vengono portati ovunque ci siano possibilità di investimento. E la new-economy, con la prerogativa che offre di spostare ingenti capitali in tempo reale, potrebbe essere una di queste. Non bisogna stupirsi, chi gestisce i denari della mafia si adegua ai tempi, non solo per far fruttare i soldi, ma anche per cercare di sfuggire alle nostre indagini».

Sarà un caso ma lo scorso anno i sequestri beni più ingenti riconducibili al crimine organizzato si sono verificati nel Nord Italia e in particolare in Lombardia. Segno che i soldi sporchi migrano sempre di più verso i centri finanziari per essere reimpiegati nelle forme più insospettabili. «Ma grandi opportunità di investimento - aggiunge il generale - vengono offerte anche dall'Est europeo e dai mercati asiatici. Quando i soldi finiscono da quelle parti è praticamente impossibile rintracciarli. Noi abbiamo solo due possibilità per aggredire i patrimoni dei boss. Quando questi si formano sul nascere, e cioè quando vengono commessi reati come il traffico di droga e il contrabbando. E nel momento terminale, quando al termine di vorticosi giri finanziari, il mafioso tenta di riappropriarsi dei suoi soldi per goderseli».

Altro dato significativo riguarda le confische. Lo scorso anno in Sicilia sono stati acquisiti definitivamente al patrimonio dello Stato poco più di 17 miliardi, frutto di sequestri della Finanza avvenuti anni prima. E questa volta la cifra costituisce il 63 per cento delle confische avvenute in tutta Italia. «Questa apparente contraddizione - dice il generale - è da addebitare ai tempi diversi che hanno sequestri e confisca. Beni sequestrati cinque anni fa, magari vengono confiscati adesso. E di sicuro cinque anni, dieci anni fa individuare i beni dei mafiosi era molto più semplice. Immobili e aziende erano addirittura intestati agli stessi boss ed i soldi restavano quasi sempre in Sicilia. Poi sono venuti i prestanome ed i canali del riciclaggio si sono diversificati all'infinito. Sono convinto - conclude - che se le cosche perdono il loro potere economico, perdono anche gran parte della loro pericolosità».

Cifre di riguardo pure nella lotta all'evasione. Nel 1999 sono stati scovati in Sicilia 311 evasori totali e riscontrate violazioni dell'Iva per 82 miliardi. Quasi mille i miliardi recuperati alla tassazione.

Leopoldo Gargano